

i loro poteri, anzi, non perdevano occasione per sabotare le riforme. Per contro, Cavour e i moderati non esitarono a rispondere alle bordate dei loro avversari clericali: furono prese rigide misure contro gli eccessi della stampa cattolica, mentre i membri intransigenti del clero, compreso l'arcivescovo Franzoni, furono arrestati, incarcerati e persino mandati al confino. Per neutralizzare il potere dell'opposizione cattolica in Parlamento, Cavour arrivò a modificare le leggi elettorali per escludere gli ecclesiastici dalle votazioni nella Camera dei deputati e per invalidare le elezioni nei casi in cui il Parlamento ritenesse che il clero si fosse avvalso della sua autorità spirituale per influenzare i parrochiani.

Sebbene queste misure avessero permesso a Cavour di sconfiggere in breve tempo la destra clericale, alla lunga gli effetti di questa manovra si rivelarono problematici. Anzitutto le aspre lotte tra Chiesa e Stato che ebbero luogo a Torino finirono per identificare il liberalismo piemontese con l'anticlericalismo, infatti le due fazioni si fossilizzarono su posizioni di principio inconciliabili che preclusero il raggiungimento di un qualsiasi tipo di compromesso e giustificarono azioni estreme da entrambe le parti. Poi, quando Torino divenne il nucleo del movimento per l'unificazione d'Italia, le già pessime relazioni tra Stato sabaudo e Chiesa peggiorarono ancora, dato che il regno di Sardegna non solo estese unilateralmente le proprie leggi secolari alle nuove province annesse, ma assunse anche il ruolo di crescente minaccia per il potere temporale della Chiesa. Di conseguenza, ciò che si era delineato come un antagonismo tra moderati piemontesi e clero divenne un problema nazionale di enormi proporzioni dopo il 1870, trasformandosi nell'aperta ostilità della Chiesa cattolica e dei suoi fedeli nei confronti dello Stato italiano.

Gli sforzi di Cavour e dei moderati torinesi per secolarizzare lo Stato piemontese si rifletterono sulla struttura degli allineamenti politici e sulla divisione istituzionale dei poteri tra monarchia e Parlamento negli anni '50. In primo luogo, servirono a superare la netta divisione tra destra e sinistra negli anni 1848-49, preparando il terreno a quel «connubio» tra centrosinistra e centrodestra che avrebbe assicurato a Cavour la maggioranza parlamentare per le riforme interne e di politica estera nazionale. In secondo luogo, le controversie religiose fornirono la possibilità di definire l'ambiguo rapporto tra monarchia e Parlamento nello Statuto albertino, limitando l'indipendenza del monarca e assicurando la supremazia della Camera dei deputati. Esattamente come per la questione religiosa, i compromessi politici appianati a Torino durante gli anni '50 furono estesi al resto del paese e dopo il 1861 divennero i tratti distintivi del nuovo Regno d'Italia.